

● **Il suo nuovo libro** viene presentato domani pomeriggio, a Lecce, nella prestigiosa kermesse ArtLab

● 'Intorno al palcoscenico' è il titolo del volume, pubblicato da **Franco Angeli**. Il rapporto tra artista e organizzazione

# Franco Ferrari spiega il teatro

## L'intervista

**F**ranco Ferrari è per tutti ad Alessandria l'uomo che per molti anni, in periodi diversi, ha diretto il Teatro Comunale. In realtà la sua esperienza va molto al di là della nostra città. Ha avuto, infatti, incarichi importanti in altre città, prima fra tutti quello di direttore organizzativo del Teatro Stabile del Friuli di Trieste. In questo momento estremamente difficile, è di grande interesse il suo nuovo libro, 'Intorno al palcoscenico. Storie e cronache dell'organizzazione teatrale', pubblicato da un'importante casa editrice nazionale come la FrancoAngeli. Il volume viene presentato domani, a Lecce, tra le 16 e le 17.30, nel quadro della prestigiosa kermesse ArtLab sul management culturale, promossa dalla Fondazione Fitzcarraldo, che, iniziata sabato scorso, si concluderà il 29 settembre.

**D\_** Il punto centrale del libro mi sembra il dualismo nel mondo teatrale tra direttore organizzativo e direttore artistico.

**R\_** Certamente è il punto di ispi-

razione di questo ma non esaurisce completamente il discorso. L'altra crisi che vedo, molto recente, è su un piano sociale: c'è una forte ventata di critica verso gli assetti istituzionali. Penso all'attività dei centri sociali, da noi vissuta marginalmente, ma che in alcuni capoluoghi forti è una grossa attività. Si tratta di una rivendicazione del valore dell'autogestione non come contestazione ma come formula: emblematico il caso dell'occupazione del Teatro Valle di Roma. Questo è il vero dato attuale. Però c'è anche una storia secolare, che all'inizio chiamo 'camerini contro uffici', in cui in qualche modo l'artista concepisce la struttura teatrale come strumento a sua completa disposizione, che deve controllare al massimo, altrimenti non fa i suoi interessi. E questo si ripercuote sulle istituzioni.

**D\_** Come si configura oggi sul piano legislativo questo rapporto tra artista e organizzatore teatrale?

**R\_** Anche nei teatri strabili, dagli anni Ottanta, si è approdati a un direttore o sovrintendente, che impone una gerarchia tra organizzazione e artista.

Le fondazioni liriche partono dal concetto che il sovrintendente ha responsabilità anche se - ci man-

cherebbe - si fa aiutare dal direttore artistico. Altri stabili, un tempo paradigma di coppia, sono arrivati alla direzione unica. In alcuni casi è artistica e ad essa è subordinata quella organizzativa. In altri, è il contrario.

**D\_** Le polemiche però continuano a non mancare.

**R\_** Negli ultimi tempi, questa polemica degli artisti contro gli uffici tocca il fronte degli sprechi. Ci sono artisti secondo cui il direttore organizzativo, soprattutto nelle istituzioni, è quello che spinge alle spese. L'organizzatore crea la struttura, che, secondo loro, costa ed è anche soffocante rispetto alla creatività. Più in generale, in questa crisi economica, oggi ci vuole poco a pensare che gli sprechi sono stati colpa della struttura organizzativa molto di più che delle folle registiche.

**D\_** Quanto c'è in queste analisi della sua esperienza personale?

**R\_** C'è molto. Ho verificato anche nei casi migliori un certo timore di essere prevaricato da parte dell'artista.

**D\_** Questo dualismo emerge in modo chiaro anche nelle interviste che compaiono nel libro, alcune fatte a grandi personaggi con cui ha lavorato come Antonio Calenda, uno dei più importanti registi storici del

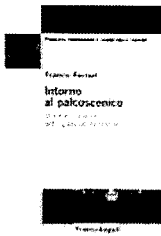
teatro italiano, o Walter Vergnano, sovrintendente dal 1999 del Teatro Regio di Torino.

**R\_** La diversità dell'angolatura dell'artista, appunto di Calenda o di Marco Tutino, rispetto a quella di Vergnano, è macroscopica.

**D\_** A proposito di organizzazione teatrale, lei ha vissuto fin dall'inizio le vicende del caso alessandrino, prima municipalizzata per il settore culturale in Italia.

**R\_** Da parte di fior di intellettuali, c'era l'idea di portare i metodi gestionali del privato nel pubblico, di liberare l'attività teatrale non solo dalle ingerenze della politica ma anche dalle pastoie burocratiche della politica. All'epoca, non avevo neanche trent'anni, mi innamorai di questa idea della aziendalizzazione della cultura. In realtà la conseguenza fu che gestire la cultura doveva essere guadagnare; Reaganismo e Thatcherismo incominciarono a chiedere il massimo della commercializzazione. Non solo, ma questo finì per essere un grossissimo alibi per un determinato atteggiamento politico sia statale che locale. Oggi siamo arrivati al fatto che per la cultura non ci sono risorse: se si trovano presso i privati bene, altrimenti...

Alberto Ballerino



Franco Ferrari insieme ad Antonio Calenda, che ha un proprio intervento nel libro (foto in alto). I due hanno lavorato insieme al Teatro del Friuli a Trieste

**Una riflessione che parte dal passato per arrivare ai problemi del presente. Il peso delle esperienze professionali dell'autore nella nostra e in altre città**

